

L'Inquisizione progressista contro il latino

di Antonio Socci

1. «Ora invece - continua Ratzinger - la promulgazione del divieto del messale che si era sviluppato nel corso dei secoli, fin dal tempo dei sacramentali dell'antica Chiesa, ha comportato una rottura nella storia della liturgia, le cui conseguenze potevano essere solo tragiche... si fece a pezzi l'edificio antico e se ne costruì un altro».

Ed ecco una pagina clamorosa che prefigura il programma del suo pontificato: «Per la vita della Chiesa è drammaticamente urgente un rinnovamento della coscienza liturgica, una riconciliazione liturgica, che torni a riconoscere l'unità della storia della liturgia e comprenda il Vaticano II non come rottura, ma come momento evolutivo. Sono convinto che la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo dipende in gran parte dal crollo della liturgia, che talvolta viene addirittura concepita "etsi Deus non daretur": come se in essa non importasse più se Dio c'è e se ci parla e ci ascolta».

Sarà una svolta straordinaria, innanzitutto per la Chiesa. Ma non solo. Significherà ritrovare anche «una sorgente fecondissima di civiltà» (come scrisse Paolo VI) e soprattutto di bellezza. È curioso. Il «progressismo» cattolico che ha provocato questo immenso disastro pretende sempre che si ascoltino «i segni dei tempi» (cioè l'opinione pubblica) e che si «dialoghi» con il mondo. Ma per quanto riguarda il «colpo di mano» sulla liturgia accadde esattamente il contrario. Perché tutta la migliore cultura contemporanea - cattolica o laica - si

oppose a questo catastrofico azzeramento di una tradizione millenaria.

È una storia dimenticata o meglio rimossa, che è stata appena rievocata da Francesco Ricossa nel libro *Cristina Campo, o l'ambiguità della Tradizione*. In piena stagione sovversiva, ovvero nel 1966 e nel 1971, uscirono due manifesti in difesa della Messa tradizionale di San Pio V. E furono firmati da personalità di eccezionale rilievo. Ne cito alcuni: Jorge Luis Borges, Giorgio De Chirico, Elena Croce, W.H. Auden, i registi Bresson e Dreyer, Augusto Del Noce, Julien Green, Jacques Maritain (che pure era l'intellettuale prediletto di Paolo VI, colui a cui il Papa consegnò, alla fine del Concilio, il documento agli intellettuali), Eugenio Montale, Cristina Campo, François Mauriac, Salvatore Quasimodo, Evelyn Waugh, Maria Zambrano, Elémire Zolla, Gabriel Marcel, Salvador De Madariaga, Gianfranco Contini, Giacomo Devoto, Giovanni Macchia, Massimo Pallottino, Ettore Paratore, Giorgio Bassani, Mario Luzi, Guido Piovene, Andrés Segovia, Harold Acton, Agatha Christie, Graham Greene e molti altri fino al famoso direttore del Times, William Rees-Mogg.

Curiosamente non se ne tenne alcun conto. Certo, è singolare vedere insorgere tanti intellettuali laici in difesa dell'antica liturgia laddove molti ecclesiastici (che pure capivano cosa stava accadendo) non ebbero il coraggio di fiatare. Con Benedetto XVI potremmo assistere al ritrovamento della grande tradizione liturgica della Chiesa. Sarà un evento straordinario. E forse sarà l'inizio della fine per il «progressismo» dentro la Chiesa. La fine dell'autodemolizione.

Ritrovare le radici significa ritrovare il vigore, l'identità, la bellezza del rito e l'evidenza del Mistero in un tempo in cui gli uomini, assetati del sacro, lo trovano spesso in forme aberranti.

www.antoniosocci.it